

PARTE SECONDA

IMPEGNO SOCIALE

I

VARI AMBITI DI PRESENZA SOCIALE E SITUAZIONE LOCALE

La società, come si è dimostrato nella prima parte, è il "luogo teologico" del cristiano, intendendo con questo termine che la società non è retta solo dal maligno, ma, in quanto è composta da esseri creati da Dio, è luogo di fede dove il cristiano può e deve scoprire Dio e di cui deve servirsi come strumento per tendere a Lui. Ecco perché alle motivazioni teologiche si vanno ad aggiungere le considerazioni che nascono dall'analisi della nostra società e dal modo di vivere.

Un'analisi attenta e capillare è il presupposto di un'azione che possiamo dire ben avviata a superare "le nuove povertà" di casa nostra, i cosiddetti "peccati sociali".

Ma la nostra analisi e la nostra azione sono sì dirette a tutta intera la società, ma si rivolgono soprattutto a quella categoria di cui sembra ci si preoccupi troppo poco: i "lontani", che tali sono perché nessuno mai tende loro una mano e cerca di accostarsi a essi: « Come Chiesa, diceva il Card. Pappalardo ad Acireale, ci sentiamo dalla parte dei deboli » (1). Essi non sono né i vicini a noi, e neanche i prossimi nel senso spazia-

(1) *Atti del Convegno di Acireale*, o. c., 62.

le, ma nella terminologia biblica sono i primi nel senso temporale ossia i prediletti perché più bisognosi di salvezza.

DIVERSITA' DI PROCESSI NELLA SOCIETA' SICILIANA

Mi preme accennare qui ad alcuni punti sviluppati ad Acireale nel Convegno delle Chiese di Sicilia dal sociologo Giuseppe De Rita sulla situazione siciliana con particolare riferimento a Trapani e provincia. Quello di capire mi sembra il presupposto di quanto andremo dicendo più avanti.

Egli diceva che la realtà siciliana è attraversata da un insieme di contraddizioni di vario tipo. Contraddizioni tra società legale e società illegale; contraddizioni tra consumi medio-alti e povertà; contraddizioni tra comportamenti emergenti e posizioni arcaiche.

Ma, nonostante questo, la nostra è una realtà di una vitalità profonda, considerando che il conflitto è parte essenziale del vivere dei singoli e della vita associata.

I problemi specifici della mafia; la differenza tra i Comuni emergenti in Sicilia che sono 56 (7 nella sola provincia di Trapani), quelli "statici" che sono 117 (3 nella provincia di Trapani), quelli con una certa "dinamicità" che sono 111 (8 nella provincia di Trapani) e quelli che in qualche modo regrediscono che sono 80 nel territorio isolano (2 nella provincia di Trapani); il problema dei drogati, del lavoro giovanile, della devianza minorile, degli handicappati, dei lavoratori stranieri, della stessa istruzione vista « non come investi-

mento ma come consumo » (2) da una parte, e ai consumi medio-alti (esempio delle seconde case: la Sicilia sta negli ultimi 20/30 posti, mentre Trapani, in percentuale su tutto il territorio nazionale, è all'undicesimo posto) dall'altra, trovano le loro risposte in questa realtà complessa.

Accanto a questi processi di sviluppo si trovano quelli che De Rita chiama « arcaismi profondi », « processi di liberazione » indotti dal consumismo culturale, dalla cultura radicale, da una malintesa cultura marxista e sfociano in comportamenti al di fuori della legalità.

Ma la Sicilia non è una società in agonia, ha basi profonde nonostante gli enormi squilibri di tipo economico esistenti.

Che abbia basi solide lo dimostrano le seguenti osservazioni. Per esempio, per quanto riguarda la dimensione media degli incrementi percentuali nelle abitazioni degli ultimi anni, dal '71 all'81, troviamo che in Sicilia sette province su nove occupano i primi 24 posti della graduatoria nazionale. Trapani si colloca col 45%.

Per quanto riguarda la scolarità, la Sicilia ha un tasso molto alto, evidentemente con tutti i problemi collegati a questa situazione: disoccupazione giovanile, in prevalenza di diplomati e laureati, lavoratori stranieri che vengono per assumere lavori agricoli e di pesca che gli scolarizzati non fanno.

Facendo riferimento ai livelli dei depositi bancari, la nostra è una società che negli ultimi anni è cresciuta in risparmi, nonostante gli impieghi non siano molto

(2) *Ib.*, 69.

alti, ma in questo dobbiamo dire un grazie anche alle rimesse dei nostri emigranti. Tra l'83 e l'84, l'incremento dei depositi bancari in Sicilia è stato quasi del 17% contro la media nazionale del 10%. Mentre nel periodo tra il '71 e l'81 le unità locali di credito e delle assicurazioni sono passate da 3.200 a 14.800; solo a Trapani vi sono 39 banche.

Per quanto concerne, poi, il sistema delle reti di comunicazione, i trasporti, a esempio, sono il settore dove le unità locali sono aumentate da 7 mila a 9 mila. Può servire a capire questo la considerazione che lo stock degli autoveicoli industriali nuovi pone Trapani al quarto posto in Italia e Palermo al quinto posto.

Osservando ancora l'agricoltura e la piscicoltura bisogna dire che esse sono rifiorite, come anche c'è stato un incremento del turismo.

Dove si trova allora, si chiede De Rita, il problema di questa società? Il suo problema, dice, è in una scarsa capacità di innescare uno sviluppo di tanti soggetti.

C'è un'illusione nella mentalità della nostra gente che i grandi problemi debbano essere risolti dalle istituzioni: Stato, Regione, Enti vari...

Manca la capacità di imprenditorietà da parte dei soggetti. Questa società non ha sviluppato quella potenzialità, che innegabilmente esiste nel popolo siciliano, di « autocostruzione », o almeno diciamo esiste solo a certi livelli: abbiamo accennato all'imprenditoria bancaria, ma potremmo far cenno, anche se in negativo, alla capacità organicamente strutturata di un sistema capillare che è la mafia. In Italia nel 1971 si avevano 600 mila unità produttive locali, nel 1981 sono passate a 960 mila. In percentuale si ha una unità

produttiva industriale per ogni 58 abitanti. Questo ci porta a dire che l'industria non è più un fatto lasciato nelle mani di pochi.

E in Sicilia come stiamo? La Sicilia si colloca tutta verso il basso della graduatoria. Se si pensa che la provincia di Brescia ha una unità locale ogni 35 abitanti e la provincia di Macerata o Treviso una ogni 31 abitanti, o le province di Firenze, Prato, Pistoia ne hanno una ogni 26 abitanti, mentre Trapani, che è quella che sta meglio in Sicilia, ha una unità locale ogni 89 abitanti, è tutto detto. Ci porta questo a constatare che in Sicilia è mancata una certa capacità di inventiva perché c'è stata sempre la corsa verso l'impiego pubblico, il ripiego verso la burocrazia (con tutto il clientelismo politico), e un rifugio nell'assistenzialismo (per la verità non è un problema soltanto siculo o meridionale, basti pensare alla massiccia cassa integrazione nell'industria del Nord) con tutti i problemi collaterali che si pongono.

Ma c'è un altro fatto da sottolineare. La convergenza in Sicilia di vari popoli, « ha creato — come dice S. B. Randazzo — cambiamenti con involuzioni reattive fino a dare un accento negativo alla socializzazione coordinata, per cui il siciliano, giudicando la sua condotta inferiore a quella degli altri, si è barricato in atteggiamenti di difesa, con meccanismi protettivi »⁽³⁾ e spesso inattivi.

Un problema, il più importante, che contribuisce in modo determinante al grande squilibrio è quello

(3) S. B. RANDAZZO, *Problematica migratoria*, Relazione al Congresso nazionale dei missionari d'emigrazione in Francia, Caltanissetta 1988, Dattiloscritto.

occupazionale. Esso non dipende solo dalla imprenditoria privata ma è un fatto nazionale.

« La non modularizzazione del mercato del lavoro, dice De Rita, il non affidamento ai tanti soggetti, il non affidamento alla piccola impresa, il privilegio dato alla grande organizzazione di lavoro alla fine crea distorsioni » (4).

Questa distorsione la pagano i giovani perché non entrano nel mercato del lavoro; la pagano le donne. In Sicilia l'occupazione femminile è di 12 donne su 100, contro le 19 su 100 nel Mezzogiorno e il 25% del Centro-Nord.

Una società, in definitiva, che è a bassa imprenditorialità industriale, a bassa imprenditorialità terziaria, con molta disoccupazione vicina a tanta occupazione non istituzionale, regge bene perché ha una dimensione abbastanza forte di trasferimento: di imprese decotte che diventano trasferimenti agli operai e agli impiegati delle imprese anche se non lavorano; di stipendi del personale pubblico, cioè trasferimenti pubblici; di cassa integrazione. In ultimo le pensioni che sono notevoli, se si considera che su 5 milioni di abitanti, 1.400.000 sono pensionati.

Ma questo non è un meccanismo di sviluppo. In un prossimo futuro si dovranno fare i conti con questa situazione, a tutti i livelli, se si vuole cercare di risolvere questo groviglio stimolando tutti alla responsabilità e dando al popolo quel potere che a lui solo appartiene di attuare quello sviluppo privato che è sinonimo di superamento e di crescita.

(4) *Atti del Convegno di Acireale*, o. c., 78.

Dalla compenetrazione di questi problemi parte la sfida delle Chiese di Sicilia per una efficace e pronta soluzione; ma parte la sfida di quanti credono ai veri valori del popolo siciliano e « demitizzando la mafia » credono in un futuro migliore e lo costruiscono nel silenzio e nella operosità.

Il nostro essere per gli altri vuole privilegiare quattro settori che ci sembrano più urgenti per la nostra realtà trapanese: i giovani, i carcerati, le migrazioni e la politica come campo in cui realizzare istituzionalmente la nostra dimensione sociale. Non è che questi siano i soli ambiti più importanti, riconosciamo che ce ne sono altri di una più massiccia presenza, ma perché fra la tipicizzazione dell'universo sociale da questi possiamo prendere, a nostro avviso, le mosse per una proposta di soluzione.